

Cari fratelli e sorelle,

accogliere stasera la reliquia di San Giovanni XXIII, nella vigilia della solennità di Tutti i Santi, è come far rientrare in casa un padre il cui sorriso continua a riscaldarci. Nell'indimenticabile *Discorso alla Luna*, Papa Giovanni ci ha consegnato una bussola evangelica e profetica: «**Cercate sempre ciò che unisce, mai quello che divide**».

Ma cosa significa questa parola per la nostra comunità parrocchiale, proprio stasera mentre celebriamo la santità?

Spesso pensiamo ai santi come ad esseri eccezionali, figure distanti collocate su altari irraggiungibili, quasi definiti per separazione dal resto del mondo. Eppure, la grande festa di Tutti i Santi ci ricorda l'esatto contrario: la santità è la forma più alta di comunione. **È la "residenza di Dio" piantata in mezzo alle case degli uomini. I santi non sono coloro che si dividono dal mondo, ma coloro che, come Cristo, tendono le braccia per stringerlo tutto intero.**

Ciò che unisce una comunità parrocchiale è esattamente ciò che unisce la terra al cielo:

1. Un'unica, comune umanità toccata dalla grazia. Ciò che ci unisce non è l'uniformità dei pensieri, dei caratteri o delle sensibilità. **Ci unisce la consapevolezza di essere tutti, indistintamente, mendicanti di luce.** Come scriveva Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*, la grazia non altera la natura, ma la compie e la riscatta: Dio lavora nella creta delle nostre fragilità. La santità non elimina la nostra umanità, la rende trasparente. **In parrocchia non ci uniscono le nostre perfezioni, ma il nostro bisogno condiviso di perdono e di bellezza.**

2. Lo sguardo che sa scorgere il bene ovunque si trovi. San Giovanni XXIII diceva che c'è molto più bene nel mondo di quanto si creda, ma bisogna saperlo vedere. Paolo VI amava ripetere che i santi sono i veri poeti dell'esistenza. E la poesia — come la grande letteratura e la musica che muove le corde del cuore — sa scorgere il respiro di Dio anche nelle pieghe più inaspettate della vita. **Una comunità si unisce quando impara questo sguardo "poetico" e contemplativo: quando smette di giudicare, di misurare le appartenenze o di tracciare confini tra "buoni" e "cattivi", e inizia a cercare la scintilla dello Spirito in ogni persona che varca la soglia della nostra chiesa, o anche solo della nostra vita.**

3. La santità "della porta accanto". La santità non è un'impresa per pochi eroi, ma la vocazione di tutti. È la santità ordinaria di cui ci parla il Vangelo: la misura alta della vita quotidiana. È il sorriso di un nonno, la dedizione di un genitore, la generosità di un giovane, la pazienza di chi soffre in silenzio. I santi sono come le canne d'organo di uno strumento musicale: ciascuna ha la sua voce, la sua ampiezza, la sua nota precisa, talvolta anche le sue imperfezioni; ma quando entra il soffio dello Spirito, l'insieme genera una sinfonia capace di toccare il cielo

Cosa ci unisce, dunque? Ci unisce l'amore ricevuto e l'amore che siamo chiamati a donare. Ci unisce l'appartenenza a questo grande "mosaico di luce" che è la Chiesa, dove ogni tessera ha valore solo se sta accanto all'altra.

Stasera, nell'accogliere il "Papa buono", chiediamo la grazia di fare nostra la sua grande lezione. Custodiamo nella parrocchia uno stile di fraternità, fatto di ponti e non di muri, di parole che ricuciono e mai che feriscono.

E quando tornerete a casa, guardando magari la luna che brilla nel cielo di questa sera, ricordatevi della carezza di Papa Giovanni: portate nelle vostre case, ai vostri malati, ai vostri vicini, la certezza che la santità non è altro che questo — permettere all'Amore di Dio di unirvi tutti in un solo abbraccio.